

IL MOVIMENTO IMPERIALISTA

INTRODUZIONE

*LA SPARTIZIONE DELL'AFRICA E DELL'ASIA E I RAPPORTI TRA
GLI STATI EUROPEI*

LA CULTURA DEL PRIMO NOVECENTO

IL FUTURISMO

NIETZSCHE E LO SPIRITO DIONISIACO

I DISCORSI ALLA NAZIONE TEDESCA DI FICHTE

IL SUPER UOMO E LA VOLONTA' DI POTENZA

IL SUPERUOMO

D'ANNUNZIO

RUDYARD KIPLING

GEORGE ORWELL

IL SOLE

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Il termine "imperialismo" fu coniato inizialmente per definire la volontà egemonica di Napoleone III. Con questo termine si è soliti indicare quell'aggressività culturale, politica ed economica tipica delle grandi potenze europee di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento. Per estensione poi, vengono definite politiche imperialiste: quella hitleriana dello spazio vitale, la lotta per la sottomissione dell'Etiopia da parte dell'Italia ed il crescente ruolo egemonico svolto dagli Stati Uniti soprattutto in America e dal Giappone in Asia. Nell'ultimo quarto del XIX secolo l'evento più importante della storia mondiale fu la spartizione del mondo in possedimenti coloniali. I domini coloniali della Gran Bretagna, che nel 1876 coprivano un'area di 22 milioni e 500.000 chilometri quadrati con circa 252 milioni di abitanti, raggiunsero nel 1914 33 milioni e mezzo di chilometri quadrati con circa 394 milioni di abitanti. Le colonie francesi passarono nello stesso periodo da 900.000 chilometri quadrati con sei milioni d'abitanti a 10 milioni e 600.000 chilometri quadrati con 55 milioni e 500.000 abitanti. L'imperialismo divenne una forma universale di azione politico-economica delle potenze industrializzate o che erano sulla via dello sviluppo capitalistico ed ebbe allora la sua manifestazione principale nelle conquiste coloniali o nell'assoggettamento economico di alcuni paesi ridotti a condizione di semicolonie. Soltanto con la generale sollevazione contro l'imperialismo, dopo la seconda guerra mondiale, i popoli coloniali hanno potuto assumere un ruolo di protagonisti e creare le condizioni per la loro partecipazione non subalterna alla storia del mondo. L'imperialismo fu, un fenomeno nuovo diverso dal colonialismo dell'antichità e dei primi secoli dell'età moderna. Lo stimolo fondamentale derivò dalla ricerca di nuove zone d'impiego del capitale eccedente, oltre che, dalla necessità dei paesi economicamente progrediti di accaparrarsi fonti di materie prime e sbocchi di mercato.

Il dominio politico, apparve come la migliore garanzia degli investimenti e dell'attività economica delle grandi potenze negli immensi territori sottosviluppati del continente africano e dell'Asia. A quest'azione fondamentale si collegarono anche altri motivi, di natura politica, sociale e ideologica. L'eccesso di popolazione fu allora assunto come una delle principali giustificazioni della politica imperialista. Il possesso di colonie avrebbe dovuto assicurare l'emigrazione della popolazione eccedente in territori sotto la stessa autorità politica, e fornire alla madrepatria la possibilità di un incremento economico adeguato al movimento demografico. Al contrario, il punto di maggiore attrazione delle correnti migratorie fu, in quel periodo, gli Stati Uniti. Il nuovo sistema coloniale, non mutò i rapporti di lavoro nelle madrepatrie: la politica imperialistica evitò temporaneamente, l'exasperazione dei conflitti di classe, ma nello stesso tempo, inasprì i contrasti economici e politici tra le nazioni europee e allargò enormemente, con l'inclusione dei popoli dei paesi sottosviluppati, la massa di manodopera che era sotto il dominio del capitale. Più importanti della sovrappopolazione, come moventi dell'espansione imperialista, furono i fattori politici e ideologici. I presupposti ideologici delle tendenze imperialiste, trovarono larga risonanza nella cultura europea. Il tema principale era l'affermazione della superiorità di determinate razze e nazioni nei confronti degli altri popoli della terra. Scrittori e uomini politici, tra cui il narratore Rudyard Kipling, applicarono queste tesi al popolo inglese ed elaborarono il tema della missione di civiltà che l'Inghilterra doveva svolgere nel mondo.

LA SPARTIZIONE DELL'AFRICA E DELL'ASIA E I RAPPORTI TRA GLI STATI EUROPEI



Fino alla seconda metà del XIX secolo, l'occupazione di territori africani da parte di paesi europei ebbe uno scopo puramente commerciale e si limitò alle coste. L'Inghilterra diede inizio ad una nuova fase del suo dominio in Africa con l'acquisto di circa la metà delle azioni del canale di Suez dal governo egiziano, a cui seguì, nel 1882, l'occupazione militare dell'Egitto e la penetrazione nel Sudan, dove l'anno precedente si era verificata una grande rivolta capeggiata dal "Mabdi" "Abd Allah" e organizzata dal movimento religioso dei "Dervisci". Nel giro di pochi anni gli Inglesi stabilirono il loro protettorato in Egitto. Cecil Rhodes, governatore della Colonia del Capo, fece numerosi tentativi per impadronirsi anche dei territori boeri, fino a provocare lo scoppio di una guerra (1899-1902). La resistenza dei Boeri, fu stroncata alla fine dalla superiorità militare e dai metodi brutali adottati dagli inglesi. Con la pace di Pretoria (1902) le due repubbliche boere della Transvaal e dell'Orange furono annesse agli altri possedimenti inglesi del Sud Africa e formarono con essi l'Unione Sudafricana, sotto la sovranità britannica ma con un proprio governo. La Francia riprese la sua

espansione in Africa con la conquista della Tunisia, nel 1881. Negli anni successivi estese il suo dominio anche nella parte centrale e interna del continente, costituendo un impero africano. La conquista dell'Africa non suscitò gravi contrasti tra Francia e Inghilterra. L'unico episodio, che sembrò preludere ad una guerra tra le due nazioni, avvenne nel Sudan anglo-egiziano, dove una spedizione inglese incontrò una colonna francese nel villaggio di Fashoda. I due capi spedizione si fronteggiarono per qualche giorno, pronti all'uso delle armi, finché i governi riuscirono a trovare un accordo pacifico. Ebbe un qualche peso, in questa decisione, anche la considerazione che altri concorrenti, tra i quali la Germania e l'Italia, avrebbero potuto approfittare di uno scontro tra i due maggiori interessati alla colonizzazione dell'Africa. Bismark si era per lungo tempo disinteressato del problema coloniale, ritenendo che gli interessi della Germania potessero essere meglio salvaguardati da una linea politica mirante a confermare l'egemonia già conquistata nel continente europeo. La pressione delle forze economiche interessate all'espansione coloniale si fece sentire però, intorno al 1884, anche in Germania. La Società coloniale tedesca, e la Lega pangermanistica si fecero attive propagandiste della superiorità razziale dei Tedeschi e dei loro diritto di dominio sui popoli "inferiori". Il ritardo di qualche anno non aveva lasciato larghe possibilità di conquista alla Germania che, stabilì il suo dominio in diversi punti del continente. L'Italia dopo l'acquisto della baia di Assab, sul mar Rosso e di Massaua, che col suo territorio formò la colonia Eritrea, pose sotto il proprio dominio una parte della Somalia (1884-1890). La presenza del Belgio tra gli Stati che acquistarono domini in Africa fu il risultato della personale iniziativa dei re Leopoldo II, egli promosse la costituzione di un'Associazione internazionale africana, che ebbe come scopo ufficiale la lotta contro la tratta dei negri in Africa, ma servì a Leopoldo per instaurare la sua personale sovranità in quel territorio.

La spartizione dell'Asia in colonie e zone d'influenza provocò contrasti e tensioni che si concentrarono sulla questione della Cina, un impero di cui Inghilterra, Francia, Russia e Giappone, speravano di potersi dividere le spoglie. L'equilibrio di questi interessi contrastanti ebbe come risultato il mantenimento della Cina come Stato autonomo ma non impedì il suo assoggettamento economico e la riduzione della sua indipendenza politica a pura forma. La fase imperialistica dell'espansione coloniale in Asia cominciò nel 1884 con l'instaurazione del dominio francese nel Tonchino, la parte settentrionale dell'attuale Vietnam. Insieme al Vietnam meridionale (Cocincina) e alla Cambogia, che la Francia possedeva dal 1863, il Tonchino fu posto sotto un'unica amministrazione francese, il governo generale dell'Indocina. Di tutta la penisola indocinese rimase indipendente soltanto il Siam, che però fu costretto a fare alla Francia e all'Inghilterra concessioni che ridussero sostanzialmente la sua sovranità. In seguito all'occupazione del Tonchino da parte della Francia, l'Inghilterra portò a compimento l'occupazione della Birmania (1886) che fu aggregata all'impero indiano. Nello stesso anno ebbe inizio la conquista delle isole del Pacifico, con la spartizione della Nuova Guinea tra la Germania, l'Olanda e la Gran Bretagna. La conquista francese del Tonchino, realizzata attraverso una campagna contro la Cina, aveva ancora una volta dimostrato la debolezza dell'impero cinese. Una "questione cinese", però, esplose soltanto dopo che il Giappone aggredì la Cina e la sconfisse in una rapida guerra (1894-1895). Le altre potenze si adoperano per costringere il paese vincitore a rinunciare ad una parte delle conquiste ottenute in virtù del trattato di Shimoneki, che assicurava al Giappone considerevoli acquisti territoriali. I vantaggi economici e politici che si potevano ottenere in Cina dovevano essere ripartiti equamente, in modo da non alterare l'equilibrio delle forze in Asia e nel mondo. Cominciò quindi una difficile "battaglia delle concessioni", che ebbe un momento di sosta soltanto quando scoppiò in

Cina una rivolta nazionalista contro gli stranieri, promossa da una società segreta, l'“Ordine letterario e patriottico dei punbi armoniosi” (o movimento boxers). Alla spedizione internazionale, che fu organizzata per reprimere la rivolta, parteciparono, oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e la Russia, anche gli Stati Uniti e l'Italia. La momentanea solidarietà tra le potenze valse a soffocare la rivolta ma non a risolvere le questioni aperte dalla guerra cino-giapponese, il cui aspetto più grave era rappresentato dallo scontro dell'espansionismo russo e di quello giapponese in Manciuria e in Corea; infatti nella parte meridionale della regione, a Port Arthur, in un'importantissima posizione dal punto di vista strategico e commerciale, i Russi costruirono una base navale e militare che costituiva un punto chiave di controllo della Manciuria e della Cina. Il 4 febbraio 1904, senza dichiarazione di guerra, i Giapponesi attaccarono la base russa di Port Arthur. Essi avevano l'appoggio politico della Gran Bretagna, con la quale due anni prima avevano stipulato un trattato di alleanza. L'efficienza militare del Giappone, che negli anni precedenti era diventata una nuova e moderna potenza industriale, fu una sorpresa per tutto il mondo e soprattutto per i Russi che avevano largamente sottovalutato l'avversario. Port Arthur dovette arrendersi dopo un assedio di un anno e un altro esercito russo fu battuto a Mukden. Poiché la ferrovia transiberiana non era ancora in piena efficienza i Russi poterono servirsi soltanto di mezzi navali per l'invio delle loro truppe in Manciuria, quindi nel trasferimento dal Baltico in Estremo oriente la flotta russa fu distrutta dai Giapponesi nello stretto di Tsushima, tra la Corea e il Giappone (maggio 1905). La pace fu fatta nel settembre del 1905 con la mediazione del presidente americano Theodore Roosevelt. Mentre era in corso la gara per le conquiste coloniali tra le nazioni europee, la Spagna, che in questo campo aveva avuto un ruolo dominante, uscì di scena come potenza coloniale: in seguito alla guerra dei 1898 i suoi ultimi possedimenti in America

latina e nel Pacifico (Cuba, Portorico, Filippine e isola di Guam) caddero sotto il controllo statunitense. Le vicende dell'espansione coloniale ebbero un peso crescente nel determinare gli orientamenti della politica internazionale, gli accordi e gli antagonismi tra gli Stati. Ciò che in questa fase divenne più evidente fu il legame tra la politica estera degli Stati e le esigenze del loro sviluppo economico. La concorrenza economica si trasferì dal piano interno su quello internazionale e il nazionalismo economico diventò una regola quasi universale. Tra il 1878 e il 1890 la Russia, la Spagna, l'Italia, la Germania, la Svizzera, la Svezia e la Francia adottarono forti tariffe doganali. Il risultato della svolta protezionistica fu che la conquista di mercati e possibilità di sbocchi fu affidata sempre più alla forza dello Stato e alla sua capacità di imporsi con mezzi politici e di crearsi zone d'influenza riservate. Tutto ciò appare evidente specie dopo il 1880 e fino alla guerra mondiale. Prima del 1880 la scena politica internazionale fu dominata dall'eco e dalle conseguenze del duello franco-prussiano, dal risentimento della Francia per le perdite subite e dal timore di un suo tentativo di revanche. Altri motivi di contrasto, specialmente a proposito dei Balcani, tra Russia e Austria-Ungheria, furono inizialmente posti in secondo piano dall'opera diplomatica di Bismark, il cui scopo principale fu di isolare politicamente la Francia e impedirle di trovare gli appoggi necessari a tentare la rivincita. Un positivo risultato di questa politica fu il patto dei tre imperatori, stipulato nel 1873 tra Germania, Austria e Russia; inoltre a Germania conservò l'amicizia dell'Italia, dopo la guerra del 1866 e l'appoggio che successivamente le diede per la liberazione di Roma. Un'alleanza tra Gran Bretagna e Francia era resa impossibile dagli attriti esistenti tra le due potenze in campo coloniale. In questo quadro l'egemonia politica della Germania di Bismark era assicurata.

I motivi di rivalità tra Francia e Gran Bretagna si crearono specialmente a proposito dell'Egitto e dell'Indocina. Il rapido processo di espansione

coloniale e la gara economica che si veniva instaurando, stavano allora creando le condizioni per un nuovo schieramento di forze sul piano internazionale. Ma intanto Bismark seppe sfruttare le rivalità in atto per creare un sistema di rapporti in cui la Germania era garantita da ogni coalizione offensiva che avesse al centro la Francia. L'abile costruzione diplomatica ebbe inizio con un'alleanza fra la Germania e l'Austria (1879), ad essa seguì un secondo patto dei tre imperatori (1881) al quale lo zar Alessandro III aderì con l'obiettivo di impedire che l'Austria e la Germania procedessero unilateralmente a modifiche dello status quo nei Balcani. Bismark si adoperò nello stesso tempo per realizzare una Triplice Alleanza tra la Germania, l'Austria e l'Italia. Il sistema Bismarkiano subì una crisi nel 1885-1886, per il riemergere del dissidio austro-russo a proposito dei Balcani. Allo scioglimento del patto fra i tre imperatori. Bismark oppose sia il rafforzamento dei legami con l'Austria e con l'Italia sia un trattato di controassicurazione con la Russia. La crisi rivelò però il punto debole della politica Bismarkiana: l'alleanza con l'Austria e l'appoggio alle ambizioni austriache nei Balcani erano in contraddizione con il patto russo-tedesco. La caduta di Bismark, nel 1890, e i nuovi orientamenti della politica estera tedesca accelerarono questo processo che sfociò nella Duplice Alleanza tra la Francia e la Russia (1891) e in un patto militare tra le due potenze. In tal modo uno dei capisaldi del sistema Bismarkiano, l'isolamento della Francia, veniva a cadere. Dopo l'ascesa di Guglielmo II al trono tedesco e le dimissioni di Bismark, i contrasti provocati dalla politica imperialista si aggravarono. Stati Uniti e Giappone entrarono nella gara imperialistica e il nuovo imperatore tedesco abbandonò l'orientamento della politica Bismarkiana, per lanciarsi in una politica mondiale. Il nazionalismo tedesco, cominciò a prendere il carattere del "pangermanesimo" e a propugnare l'abbandono della linea prevalentemente difensiva della politica Bismarkiana in Europa e proporre l'obiettivo di una "Grande

Germania", che raggruppasse tutti i popoli tedeschi o di tipo tedesco. Il risultato di queste tendenze fu un mutamento profondo degli schieramenti politici internazionali: la Gran Bretagna, spinta da contrasto di interessi con la Germania e la Russia, fu portata ad uscire dal volontario splendido isolamento e ad allearsi prima col Giappone e successivamente con la Francia. Un motivo di allarme per le altre potenze, fu la penetrazione economica tedesca nell'impero turco, dove la Deutsche Bank ottenne nel 1899 l'autorizzazione a finanziare e costruire la ferrovia di Bagdad (che doveva collegare Costantinopoli al Golfo Persico) con una sede di diritti e vantaggi finanziari. Analoghe preoccupazioni suscitarono, in questa fase della storia dei rapporti internazionali (1890-1904), il colonialismo tedesco in Africa, in Estremo Oriente e nel pacifico, e i sistemi di concorrenza economica praticati dalla Germania. Infine fu interpretato come una minacciosa manifestazione di un orientamento antinglese l'impegno della Germania a costruire una grande flotta militare. In queste condizioni, l'iniziativa di un avvicinamento franco-inglese, presa dal ministro degli esteri francese Deirassé, fu accolta positivamente dalla Gran Bretagna e si giunse nel 1904 ad un'intesa cordiale tra i due paesi. L'intesa, che non si tradusse in un patto formale di alleanza, assunse poi un rilievo



più ampio e condusse ad una convergenza delle due potenze su tutte le maggiori questioni europee e

mediterranee. Da parte sua anche l'Italia cominciò a dare allora

un'interpretazione meno rigida alla Triplice Alleanza, e tale in ogni modo da non escludere possibilità di altre alleanze. In occasione del rinnovo del patto, nel 1902, l'Italia ne ribadì il carattere difensivo, contemporaneamente fu stipulato un accordo con la Francia. L'iniziativa dell'Italia, era un altro sintomo del mutamento della situazione internazionale all'aprirsi del nuovo secolo.

LA CULTURA DEL PRIMO NOVECENTO

Le tensioni sempre più aspre create dalla politica imperialistica e coloniale tra le grandi potenze europee; le contraddizioni insite nel sistema capitalistico, fonti di conflitti sociali spesso accesi e violenti; il successo dell'ideologia marxista che favorisce la maturazione nel proletariato di una coscienza di classe sempre più solida, il clima politico e sociale nell'insieme fanno sì che si vada approfondendo, soprattutto tra le giovani generazioni, una crescente insoddisfazione per la cultura positivista, che giunge al rifiuto consapevole di ogni forma di razionalismo.

Viene meno l'ottimismo positivista, la fiducia nel progresso inarrestabile dell'umanità e subentra per contro un pessimismo che sfocia spesso nell'attesa di qualche imminente catastrofe o sciagura (pessimismo per altro accentuato dalle due guerre mondiali), di cui si trova traccia nelle principali opere dell'epoca.

Arte e filosofia convergono i loro interessi ora sull'uomo, sulla centralità dell'uomo come soggetto, insorgendo contro l'accentuata trasformazione tecnologica e il dominio conoscitivo della scienza.

Tornano in primo piano i problemi dell'interiorità, del destino, della funzione dell'uomo nel mondo, mondo in cui l'uomo si muove spinto da recondite sollecitazioni che sfuggono a ogni regolamentazione: si passa in sintesi dal razionalismo all'irrazionalismo, fenomeno che concerne in generale tutta la cultura del primo Novecento e che si concretizza in quella vasta corrente denominata "Decadentismo" e che aveva inoltre trovato precedenti nelle correnti filosofiche dell'irrazionale sorte negli ultimi decenni dell'Ottocento (intuizionismo di Bergson, superomismo di Nietzsche per citarne solo alcuni).

In realtà il sopravvento dell'irrazionalismo è in stretta relazione con la crisi di quegli ideali che avevano costituito il vanto dell'espansione e

del primato della borghesia, la quale ormai cominciava a perdere slancio e fiducia nei propri miti anche per le ragioni su esposte.

Nella società industriale gli scrittori si sentono emarginati, il contrasto tra uomo e società, in particolare intellettuale e società si inasprisce sempre di più; allora il poeta invano ricerca la propria funzione, un nuovo rapporto con il pubblico; anziché adoperarsi per offrire soluzioni alle contraddizioni socio-culturali del tempo gli scrittori si sottraggono all'impegno rifugiandosi nell'irrazionalismo e nell'attivismo (D'Annunzio e Futuristi), ora invece si schierano con la borghesia meno evoluta nella ricerca di soluzioni autoritarie, infine arrivano a riaffermare il valore redentorio della guerra "igiene del mondo", "bagno di sangue" purificatore (Papini e le riviste fiorentine del primo Novecento, da "Hermes" a "Il Regno", a "Il Leonardo" a "Lacerba").

Il Decadentismo finisce per riprendere il soggettivismo romantico esasperandolo; scopre la presenza dell'inconscio nell'uomo; ricerca, al di là dell'apparenza delle cose, una più profonda realtà che sfugge alla ragione e alla quale ci si può accostare solo attraverso l'intuizione artistica: la poesia è intesa pertanto come immediata illuminazione dell'inconscio, rivelazione di una realtà noumenica che si contrappone a quella fenomenica, tanto che la poesia stessa si libera da ogni vincolo logico, metrico e stilistico. Il poeta diviene "veggente" e per esprimere la più profonda realtà delle cose si affida a "parole-musica", simboli, sinestesie.

Nato da un'età di profonda crisi spirituale il Decadentismo esprime la consapevolezza della precarietà della condizione umana con la susseguente scoperta della solitudine dell'uomo che ha di fronte una società ostile ed incomprensibile, che ha difficoltà a comunicare con altri uomini per il polisensismo della parola e l'impossibilità di fissare una volta per tutte la propria identità e quella degli altri. Nasce così

l'angoscia esistenziale che poi sfocerà nella corrente filosofica esistenzialista.

Tuttavia il poeta decadente, capace di crearsi un suo mondo grazie all'arte, si sente padrone della sua sorte ed avverte che il suo compito è quello di svelare l'ignoto, da qui i vari atteggiamenti quali il mito del "superuomo" o l'estetismo. Divenendo l'arte "pure atto di vita" e non potendo la vita realizzarsi in tutta la sua essenza che nell'arte, i confini delle due si trasfondono (D'Annunzio, Wilde):

Nell'eterogeneità di atteggiamenti che caratterizza il Decadentismo, incluso quello italiano troviamo un rifugio nella fede con la figura del "santo" per Fogazzaro così come la celebrazione dell'eroismo in D'Annunzio con il suo mito del superuomo; il ritorno alla natura rivista con gli occhi ingenui del "fanciullino" per Pascoli; la rinuncia alla fede e ad ogni altro mito consolatorio e inalzano a protagonista del loro tempo l'"inetto", l'uomo "senza qualità" ponendosi agli antipodi del superuomo dannunziano.

Esprimendo le aspirazioni della media e piccola borghesia italiana del tempo, borghesia abbandonata a sogni di grandezza e spinta ad un attivismo di tipo irrazionalistico per non affrontare concretamente e consapevolmente i problemi del tempo, D'Annunzio raccoglie maggiori consensi tra tutti.

Non a caso gli ideali dannunziani ispirano Papini e Prezzolini, fondatori delle riviste fiorentine "Il Leonardo", "La voce", "Lacerba", sulle cui pagine oltre a trovare espressione tali ideali si accende un dibattito significativo ai fini stessi dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale. Si ricordi che "Lacerba", rivista futurista (e il Futurismo rappresenta la prosecuzione per molti versi degli ideali dannunziani) si scioglie appena dichiarato l'intervento da parte del nostro paese, ritenendo assolto il suo compito primario.

Si può pertanto concludere affermando che il trionfo degli ideali dannunziani favorisce in primis la partecipazione dell'Italia alla Guerra del 1914-18, per poi condurre alla vittoria del fascismo propiziata dal poeta stesso.

IL FUTURISMO

Il futurismo, considerato uno dei momenti d'avanguardia del primo novecento, si organizza intorno ai vari manifesti teorici che ne definiscono le caratteristiche in ogni campo, dalle arti alla politica. Propone, quindi, non solo innovazioni nell'ambito letterario o figurativo, ma anche un nuovo stile di vita, sotto l'influenza sia delle riviste fiorentine del periodo, sia dell'eredità dannunziana. Tipico di questo movimento è il rifiuto del presente e della società borghese, mentre si esalta la macchina, la tecnica, la grande industria, la velocità e l'aggressività. Il manifesto principale che pose le basi per lo sviluppo del Futurismo fu quello pubblicato su "Le Figaro" nel 1909 da Filippo Tommaso Marinetti, in cui si celebra il movimento, l'azione, il gusto violento, la guerra e la virilità, disprezzando invece la donna e il femminismo. Si può affermare che i futuristi sono ben più moderni di D'Annunzio e dei poeti crepuscolari, poiché non risolvono il rapporto dell'artista con il mondo moderno attraverso la fuga dal reale ma incentrando la loro poetica sulla velocità, aggressività, sull'industrializzazione e sulla metropoli. Connessa con l'accettazione della società moderna è una nuova etica basata appunto sull'aggressività e sulla competitività: gli atteggiamenti letterari e culturali del Futurismo fanno da copertura ideologica al meccanismo dell'industrialismo capitalistico. Inoltre i futuristi avranno un ruolo di primo piano tra gli interventisti prima e tra i fascisti poi: l'atteggiamento aggressivo non sarà più riferito solamente alla loro produzione letteraria ma anche alle loro posizioni politiche e ai loro comportamenti. Per quanto riguarda la loro poetica, si ha innanzitutto la critica dell'arte precedente (né è un esempio il Manifesto). Nel "Manifesto tecnico della letteratura futurista", si propone poi la distruzione della sintassi, l'abolizione della punteggiatura e dell'aggettivo qualificativo, l'uso dei verbi all'infinito e dell'ortografia e

della tipografia libere, per rendere vivo il concetto della velocità e dell'irruenza delle emozioni. Il continuo flusso delle sensazioni e sentimenti è realizzato attraverso "la libertà assoluta delle immagini o analogie". Ai primi esponenti futuristi si aggiunsero Papini, Govoni, Folgore, Palazzeschi, cui si deve un ardito sperimentalismo formale. Sul piano creativo vero e proprio, i risultati più notevoli del movimento si ebbero però nelle arti figurative. Nel 1910 Boccioni elabora, insieme con altri pittori, il "Manifesto tecnico della pittura futurista", in cui si afferma la necessità di esprimere la "sensazione dinamica" anche in pittura. La luce e il movimento diventano protagonisti in questo campo a scapito della forma, che viene rotta e ricostruita in modo da renderla appunto dinamica: si vuole mostrare l'"energia della materia", la ricerca frenetica di "slancio vitale", l'irrazionalità degli stati d'animo.

NIETZSCHE E LO SPIRITO DIONISIACO E AGGRESSIVO

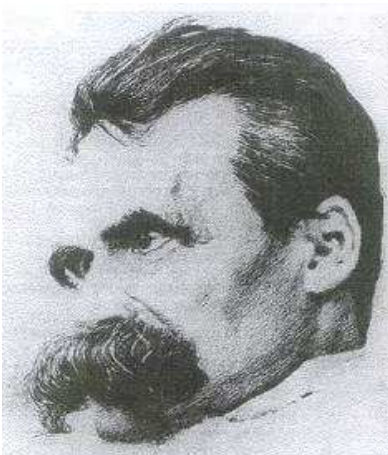
Insieme alla poesia crepuscolare, il Futurismo contribuì ad eliminare i moduli e le forme della poesia tradizionale per creare una nuova letteratura. Questo movimento s'inserisce nel clima d'irrazionalismo che aveva avuto inizio alla fine dell'Ottocento e i cui pilastri sono le opere di Nietzsche, e Freud. Attraverso l'esaltazione dannunziana del superomismo e di una ferina vitalità, si diffondono nel dibattito culturale italiano d'inizio secolo un attivismo e un dinamismo spesso rozzo e becero. In particolare, la filosofia Nietzsche è totalmente incentrata alla distruzione dei falsi valori e degli ideali borghesi, della fiducia in un deterministico progresso, del conformismo piatto e soffocante dell'epoca mentre esalta la forza, la sessualità libera da pregiudizi, il vitalismo, la volontà di potenza. Ciò che deve prevalere è lo "spirito dionisiaco" dell'uomo, al di là di ogni convenzione di ogni limite che la società impone. L'individuo contemporaneo, generalmente represso e insoddisfatto deve dare sfogo ai suoi istinti e alle sue passioni, ribellandosi alla morale cristiana e a tutti quelli ostacoli che si oppongono al pieno sfruttamento e godimento della vita. Questo culto per l'uomo d'eccezione porta gli intellettuali dell'epoca ad esaltare un governo forte contro le richieste della "plebaglia", antidemocratico e nazionalistico.

I DISCORSI ALLA NAZIONE TEDESCA DI FICHTE

Jobann Gottlieb Fichte fu il padre dell'idealismo etico. Tra le varie opere da lui scritte, due furono d'importanza fondamentale per la giustificazione ideologica della politica imperialista della rinascita Germania. Nell'opera *Lo Stato commerciale chiuso*, sostiene che ciascuno ha il diritto di poter vivere del proprio lavoro e lo Stato, nato

da un contratto sociale, deve garantire tale diritto. Lo Stato deve essere indipendente economicamente dagli altri mediante una rigida autarchia, in modo che si sviluppino le energie spirituali e produttive della nazione. Ma l'opera più importante in questo senso sono i Discorsi alla Nazione Tedesca. Pronunciati tra il 1807 e il 1808, durante l'invasione napoleonica, sollecitavano la rinascita del popolo tedesco. In essi è affermato il principio del pangermanesimo (nazionalismo romantico), cioè il primato della nazione tedesca, alla quale egli attribuisce la missione di essere guida degli altri popoli, perché essa sola ha conservato attraverso i secoli la purezza della lingua, del carattere e della religione. Il pensiero Fichtiano nella sua conformazione originale non presenta sicuramente elementi di sostegno alle politiche imperialiste che lo adotteranno come giustificazione dei loro operati. Come in altri casi questa giustificazione è frutto della storpiatura e dell'adattamento di una dottrina filosofica per fini moralmente ambigui che necessitano dell'appoggio di saggi pensatori per evitare l'opposizione dell'opinione pubblica.

IL SUPERUOMO E LA VOLONTA' DI POTENZA DI NIETZSCHE



Nietzsche nasce a Roken nell'ottobre del 1844. Una parte del pensiero Nitzscheano fu sfruttata dai sostenitori delle politiche imperialistiche per giustificare i propri fini: infatti, in seguito all'affermazione del concetto di morte di Dio, tutto il sistema di valori tradizionali viene a perdere ogni valore ed è in questo

contesto che viene introdotto un altro concetto fondamentale, ossia quello di Superuomo.

Il superuomo è quell'uomo che viene a superare le limitatezze che gli sono state imposte dal sistema di valori tradizionale, ma esterno ad esso; ora, il Superuomo deve agire cercando di aspettare quei valori che trova, non più fuori da sé, ma dentro se stesso e questi valori sono la salute, la volontà forte, l'amore, l'ebbrezza dionisiaca e un nuovo orgoglio. Il superuomo deve poi essere caratterizzato dall'amor fati, cioè dall'accettazione della vita e del destino così come sono, senza volerli diversi da come si presentano. Accettandone quindi sia i lati positivi che quelli negativi. Furono molti gli interpreti del pensiero di Nietzsche che videro nel Superuomo l'incarnazione dell'idea nazista e dell'idea di superiorità razziale ariana, individuando così nel filosofo un sostenitore dell'ideologia nazista. Queste interpretazioni furono errate poiché la vicinanza delle idee naziste con quelle di Nietzsche fu dovuta all'intervento della sorella del filosofo, Elisabeth. Tra l'altro il vero pensiero di Nietzsche emerge in due passi delle sue opere. In Zarathustra dice: "Stato si chiama il più freddo di tutti i mostri... solo là dove lo Stato cessa di esistere comincia l'uomo non inutile"; nel Crepuscolo degli idoli, invece, afferma: "La cultura e lo Stato sono antagonisti".

Ma analizziamo ora, più da vicino, la figura Nietzscheana:

IL SUPERUOMO

Il Superuomo, affonda, secondo alcuni filosofi, le proprie radici nel darwinismo. Il Superuomo viene, infatti, concepito come il frutto più alto dell'evoluzione, formatosi attraverso la lotta per l'esistenza: lotta che porta necessariamente alla vittoria del più forte contro gli inetti. Il Superuomo è colui che è in grado di accettare la vita, vincere le

repressioni morali e sociali, superare le contraddizioni e le lacerazioni in cui è costretto da tutta una tradizione di pensiero idealistica e cristiana, operare una trasmutazione di valori che rifiuti ogni giustificazione della vita che non venga dalla vita stessa, reggere la morte di Dio, guardare in faccia alla realtà al di là delle illusioni metafisiche, cioè con la libertà e la creatività che un cosmo di valori già fissati gli negava, vivere e superare l'eterno ritorno e porsi come volontà di potenza. Da ciò emerge la visione del Superuomo in una prospettiva futura. La teoria, o meglio il mito, del Superuomo è presentato da Nietzsche nel suo scritto più importante, "Così parlò Zarathustra" in cui è narrata l'auspicata trasformazione dell'uomo in Superuomo. Zarathustra, antico filosofo persiano vissuto nel VII secolo a.C., e fondatore dell'antica religione precristiana, diventa, il profeta del Superuomo, annunciando un nuovo messaggio:

"Io vi insegnerò cos'è il Superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che cosa avete fatto per superarlo?

Tutti gli esseri fino ad oggi hanno creato qualcosa che andava al di là di loro stessi: e voi invece volete essere la bassa marea di questa grande ondata e tornare ad esser bestie piuttosto che superare l'uomo?

Che cos'è la scimmia per l'uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa sarà quindi l'uomo per il Superuomo: un motivo di risa o di dolorosa vergogna.

Avete percorso il cammino del verme dell'uomo, ma in voi c'è ancora molto del verme. Una volta eravate scimmie, e anche adesso l'uomo è più scimmia di qualsiasi scimmia del mondo.

Ma anche il più saggio di voi non è che un essere ibrido, qualcosa di mezzo fra la pianta e lo spettro. È questo forse ch'io vi comando di essere? Fantasmi o piante?

Guardate, io invece vi insegno a diventare Superuomini!

Il Superuomo, ecco il vero senso della terra. La vostra volontà quindi dica: il Superuomo diventi il senso della terra.

Vi scongiuro, o fratelli, siate fedeli alla terra e non credete a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene! Essi sono dei manipolatori di veleni, sia che lo sappiano, o no .

Sono degli spregiatori della vita, dei moribondi, degli intossicati dei quali la terra è stanca: se ne vadano in pace!

Una volta il peccato contro Dio era il peggiore sacrilegio; ma Dio è morto, e perciò sono morti anche questi esseri sacrileghi. Peccare contro la terra, ecco la cosa più terribile che si può fare oggi; stimare di più le viscere dell'imperscrutabile che non il senso della terra!

Un tempo l'anima guardava con disprezzo al corpo: e allora questo disprezzo era la cosa più alta: essa voleva che fosse magro, affamato, orribile. Così pensava di sfuggire a lui e alla terra.

Oh, quell'anima era essa stessa orribile, magra, affamata: e la gioia di quell'anima era la crudeltà!

Ma anche voi, fratelli miei, ditemi: che cosa vi dice il corpo a proposito di questa vostra anima? Non è essa povertà, sporcizia e un miserabile benessere?

In verità, l'anima è un sudicio fiume. Bisogna essere un mare per accogliere in sé un sudicio fiume senza diventare impuri.

Ecco, io vi insegnerò a diventare Superuomini; il Superuomo è appunto quel mare, in cui si può perdere il vostro grande disprezzo.

Qual'è la cosa maggiore che può toccarvi? È l'ora del grande disprezzo. L'ora in cui anche la vostra felicità vi ripugnerà, come pure la vostra ragione e la vostra virtù.

L'ora in cui: "Che importa la mia felicità? Essa è povertà e sudiciume e misera soddisfazione di sé. Eppure la mia felicità doveva giustificare la sua esistenza!"

L'ora in cui mi direte: "Che importa la mia ragione? È essa avida di scienza come di cibo il leone? Essa è povertà e sudiciume e misero appagamento di sé".

L'ora in cui direte: "Che importa la mia virtù? Ancora non mi ha reso demente. Come son stanco del mio bene e del mio male! Tutto ciò è povertà e sudiciume e misero a pagamento di sè".

L' ora in cui direte : " Che importa la mia giustizia? Non mi accorgo di essere un carbone ardente. Ma il giusto è un carbone ardente!".

L' ora in cui direte : " Che importa la mia compassione? La compassione non è forse la croce a cui è inchiodato colui che ama gli uomini? Passione non è forse la croce a cui è inchiodato colui che ama gli uomini? Ma la mia compassione non è crocifissione".

Parlaste già così? Gridaste già così? Ah, vi avessi io già udito parlare così!

Non il vostro peccato, la vostra rassegnazione grida al cielo, la vostra parsimonia anche nel peccato grida al cielo!

Dov' è il lampo che vi lambisca con la sua lingua? Dove la demenza che bisognerebbe inocularvi?

Vedete io vi rivelo il Superuomo : egli è questo lampo, è questa demenza!...

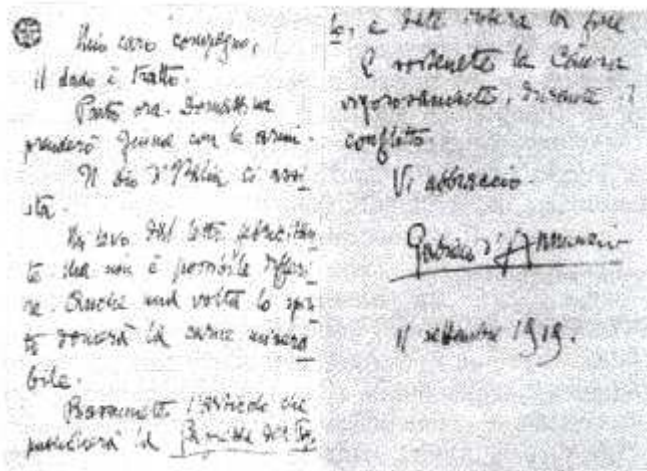
L' uomo è una corda tesa tra l' animale e il superuomo, una corda al di sopra di un precipizio".

Zarathustra esprime e definisce qualcosa che è oltre l'uomo e che tuttavia è proprio dell'uomo. Che sia oltre l'uomo, significa spesso che l'uomo viene distanziato con disprezzo dal Superuomo: l'uomo, nella sua essenza, e in particolare l'uomo così com'è nella sua realtà attuale, è, secondo la prospettiva del Superuomo, un sottouomo, al di sotto della sua misura. Il confronto con la scimmia non deve far pensare che Nietzsche aderisca all'evoluzionismo e creda che il Superuomo sarà il prodotto di un'evoluzione della specie umana. Al contrario, egli ritiene che vi sia stata una lunga decadenza dell'uomo e il confronto serve semplicemente da sprone all'uomo. Il senso di vergogna di cui parla Zarathustra indica che l'uomo comune, quello che si vede sulla piazza, appartiene in qualche modo al Superuomo. Il rapporto quindi tra

uomo e Superuomo non è soltanto negativo: l'uomo, nella sua ridicolezza, fa parte del Superuomo, ma in modo tale che se ne vergogna. Ma anche il Superuomo fa parte dell'uomo. Egli si può e si deve portare alla luce. Egli è "la folgore della nube oscura chiamata uomo". Il Superuomo è, però, ancora ben lontano poiché il più saggio degli uomini è paragonabile ad un ibrido tra una pianta e uno spettro, cioè devia verso il disumano, visto nell'insensibilità (la pianta) e nella fuga nell'irreale (lo spettro). Zarathustra si propone di far nascere questo "homo novus", nel quale confluiscono il superamento dell'uomo e l'affermazione dell'uomo fedele all'impegno. La "terra" indica tutto ciò che ha fatto percepire all'uomo l'appello all'impegno. Resta tuttavia vincere il sospetto che la terra stessa costituisca una zona di rifugio rispetto ad un ambito più impegnativo, il "sopraterreno" appunto. Diventa allora importante per Nietzsche chiarire che il Superuomo, nella sua armonia di oltrepassamento dell'umano e di fedeltà alla terra, apre un orizzonte che è in grado di smascherare immediatamente i tentativi di limitarlo. Il disprezzo per l'uomo è suscitato dallo stesso disprezzo che tale uomo ha per le proprie capacità; si tratta infatti di un uomo che si lascia condizionare da tutto ciò che limita prospetticamente la sua potenza. Il primo dei condizionamenti che Nietzsche elenca li comprende potenzialmente tutti: una felicità che nasce dalla limitazione del proprio compito può ben essere giudicata qualcosa di "miserabile"; si tratta di un auto impoverimento, reso possibile da un autoaccecamento circa il valore della vita. La felicità può essere tale solo se nulla della realtà la rende infelice, solo se essa è in grado di dare un senso positivo ad ogni cosa, di "giustificarla". Il Superuomo è il mare che può accogliere e purificare il fiume immondo, perché toglie l'alienazione che rende immondo l'uomo. Il Superuomo è il fulmine che risolve d'un sol colpo le tensioni accumulate dai comportamenti evasivi. Nietzsche associa l'immagine del fulmine a quella della demenza. I verbi che sono usati per il fulmine (lecken) e

per la demenza (geimpfen) denotano che il Superuomo non è una meta sublime e lontana, ma un'iniziativa che incalza dall'interno e dall'esterno l'uomo rinunciatario, non lasciandogli ulteriori motivazioni per sottrarsi all'impegno, costringendolo all'alternativa fra l'autodisprezzo e il rischio integrale per la grandezza.

D'ANNUNZIO



Mio caro compagno, il dado è tratto! Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Italia ci assista. Mi levo dal letto, febbricitante. Ma non è possibile differire. Anche una volta lo spirito domerà la carne miserabile. Sostenete la

causa vigorosamente, durante il contatto Vi abbraccio.

Gabriele D'Annunzio, 11 settembre 1919

Questa lettera fu scritta da D'Annunzio annunciando a Mussolini che egli dava inizio all'impresa di Fiume, sulla quale, secondo D'Annunzio, l'Italia doveva rivendicare i propri diritti. D'Annunzio, insieme ad un gruppo di ufficiali ed un contingente di circa mille uomini, marciarono su Fiume senza sostanziali ostacoli e difficoltà. D'Annunzio si nomina capo del corpo di spedizione e il 12 Settembre 1919 entrò a Fiume. Le truppe alleate di stanza nella città non opposero resistenza e sgomberarono il territorio chiedendo l'onore delle armi. Il 20 Settembre dello stesso anno D'Annunzio ottenne i pieni poteri e cominciò a firmare decreti qualificandosi "comandante della città di Fiume". Il 16 Ottobre 1919 le truppe regolari dell'esercito continuarono a bloccare la città e D'Annunzio dichiara Fiume "piazzaforte in tempo di guerra" applicando in questo modo tutte le leggi del codice militare. Inoltre, il plebiscito del 26 Ottobre segna il trionfo di D'Annunzio che ottenne 6999 voti favorevoli e 156 contrari su 7155 cittadini di Fiume votanti. Sull'onda del successo, D'Annunzio esprime a Mussolini un

proprio progetto: marciare su Roma alla testa dei suoi uomini e impadronirsi del potere. Mussolini lo dissuade e lo convince che la cosa finirebbe in un fallimento. In realtà la marcia su Roma è il suo grande sogno ma egli vuole ancora aspettare perché intende essere il solo condottiero di quella marcia, e non certo l'articolista di D'Annunzio, in questo momento più popolare di lui. Nel frattempo le potenze alleate ammoniscono il governo italiano sulle complicazioni che l'impresa fiumana può portare nelle trattative ma la loro presa di posizione è abbastanza moderata, tale da indurre Nitti a non intervenire con la forza contro D'Annunzio ma a intavolare con lui pacifici negoziati. Arriviamo così alla vigilia delle elezioni. D'Annunzio riprende la sua attività espansionistica ed il 14 novembre sbarca a Zara, debolmente contrastato dal governatore militare. Occupata Zara, D'Annunzio riparte pochi giorni dopo lasciando una guarnigione a presidiare la città, mentre corre voce che egli stia per tentare altre imprese del genere a Sebenico ed a Spalato. Gli italiani vanno alle urne ignorando le ultime imprese di D'Annunzio, perché il governo blocca la notizia attraverso la censura, temendo che il nuovo fatto d'armi possa mutare il corso della consultazione. Le elezioni del 1919 vedono la sconfitta dei fascisti e nel giugno del 1920 Giolitti subentra come Presidente del Consiglio a Nitti. Il 1920 vede la conclusione definitiva dell'avventura fiumana di Gabriele D'Annunzio. I rappresentanti delle potenze alleate si riuniscono a Rapallo. Il 12 novembre viene firmato un trattato che dichiara Fiume stato indipendente e assegna la Dalmazia alla Jugoslavia tranne la città di Zara che passa all'Italia. Il "poeta soldato" viene invitato ad andarsene da Fiume. Questa volta l'esercito e la marina italiana non potranno più mostrarsi compiacenti con D'Annunzio. Il generale Enrico Caviglia viene inviato a Fiume per far sgomberare la città dagli occupanti. È Natale. D'Annunzio dichiara che quello sarà un Natale di sangue e promette che verserà anche il suo, ma il generale Caviglia ordina ad una nave da guerra di aprire il

fuoco contro il palazzo del governo. Le prime bordate segnarono la fine dell'avventura di D'Annunzio che se ne va. I suoi legionari lo seguono. Portano una divisa che diverrà famosa: camicia nera sotto il grigioverde e fez nero.

D'Annunzio, autore del messaggio lanciato su Vienna il 9 agosto, e comandante dello squadrone che rischiò la vita per fare bella figura, fu un personaggio che sovrastò questo spettacolo dalla trincea. Il suo campo d'azione non si limitò al cielo, egli lanciò un'impronta anche in azioni navali e di terra. D'Annunzio si conquistò la fama di essere grande poeta - soldato della guerra. E tuttavia le sue azioni da grande soldato sono altrettante espressioni di un superomismo principale, velleitario. Un velleitarismo che in D'Annunzio si nutre anche del contrasto tra l'infinito proiettarsi della sensualità e il suo soddisfacimento, fra la tensione dello stile e il raggiungimento dell'espressione. Questa sproporzione si incarna nel nazionalismo passionale e retorico di cui Crispi fu la prima espressione politica. D'Annunzio ricorse al Superuomo per formarsi un senso della vita, che sentiva mancargli. Egli non si contentava, come uomo, di essere un sensuale. Aveva bisogno di una più alta, più comprensiva, più larga concezione del mondo. Il Superuomo dannunziano sa che il mondo è il suo giardino, di cui egli può cogliere tutti i frutti: i frutti son proprio fatti apposta per lui, disposti per la soddisfazione del suo infinito desiderio. Così scrive, infatti, D'Annunzio: "La vita è una specie di sensualità diffusa, una conoscenza offerta a tutti i sensi, una sostanza buona da fiutare, da palpare, da mangiare. Gli uomini di intelletto, educati al culto della bellezza, conservano sempre una specie di ordine, anche nelle peggiori depravazioni." Infatti il Superuomo dannunziano sa che la sua natura, tutto ciò che esiste, è fatto per essere configurato da lui in forme di bellezza, e l'opera del poeta continua quella della natura. Il Superuomo è onnipotente e non ha legami di sorta intorno a sè; il mondo in cui egli vive non è il nostro o simile al nostro; è una

costruzione particolare in cui sono aboliti i rapporti delle cose; vi domina con l'antistoricità, l'astrazione, e l'arbitrio. L'unica armonia che il poeta avesse potuto recarvi dentro era una subordinazione d'ogni cosa al punto di vista del Superuomo stesso. La scoperta di Nietzsche costituisce la conclusione quasi necessaria di tutta la sua avventura estetica. Si potrebbe persino dire che il suo nietzscheanesimo preesiste, come un fatto istintivo, alla conoscenza del filosofo e delle sue opere. Si riconosce che l'esperienza del Superuomo dà a D'Annunzio la rivelazione definitiva di se stesso, e in modo tale poi che sarà impossibile, anche nei momenti della poesia vera, distinguere le immagini della sua umanità sensuale dal segno di Zarathustra. Anche in D'Annunzio, insomma, vi è alle radici stesse della sua esaltazione della vita, una disposizione nichilistica, la quale non può trascendere se stessa se non trasfigurando la realtà dell'istante in un'apparenza assoluta; e ciò spiega perché, indipendentemente dalle sue dichiarazioni programmatiche, che puntano se mai sugli aspetti più chiassosi del nietzscheanesimo e sulla loro degradazione a mistica politica, egli si trova di fatto d'accordo con il profeta di Zarathustra nell'attribuire all'arte, una volta scomparso ogni residuo di mondo soprasensibile, il ruolo unico di uno stimolo vitale, che si afferma come valore supremo dell'uomo. Così l'atto poetico, eretto sulla coscienza più o meno chiara del nulla, crea alla volontà un sistema di forme possibili, a partire dalle quali la "volontà di potenza" si libera solo verso se stessa. D'altro canto, allorché si ragiona della poesia dannunziana, il pensiero di Nietzsche può servire al lettore di oggi non solo per individuare le matrici profonde di una letteratura che si converte in azione perché non esiste nulla al di fuori di essa, ma anche per coglierne certe strutture fondamentali. C'è da aggiungere, però, che il mito dannunziano, rimane sempre un tentativo intimamente problematico, di trasferire la coscienza moderna, riducendola ad acre energia animale, in una presenza sciolta dal tempo.

D'Annunzio si indirizza quindi verso una concezione super umana. Secondo il critico Carlo Salinari l'idea del superuomo non ha solo origine nella psicologia individuale di D'Annunzio, ma anche in un preciso terreno storico, negli atteggiamenti della classe dirigente e degli intellettuali di fine secolo, che a loro volta si inserivano in una data situazione sociale ed economica. Il superuomo dannunziano, al suo primo apparire, presenta alcune caratteristiche che potrebbero così riassumersi: culto dell'energia dominatrice sia che si manifesti come forza (e violenza) o come capacità di godimento o come bellezza; ricerca della propria tradizione storica nella civiltà pagana, greco-romana, e in quella rinascimentale; concezione aristocratica del mondo e conseguente disprezzo della massa, della plebe e del regime parlamentare che su di essa è fondato; l'idea di una missione di potenza e di grandezza della nazione italiana da realizzarsi soprattutto attraverso la gloria militare; giudizio totalmente negativo sull'Italia post-unitaria e necessità di energie nuove che la sollevino dal fango; concetto naturalistico, basato sul sangue e sulla stirpe ed altri elementi fisici, sia della nazione sia del superuomo destinato a incarnarla e a guidarla. Nei momenti di stanchezza, in cui la tentazione superomistica si allenta e il poeta si ripiega su di sé e prende provvisoriamente coscienza del suo velleitarismo e sente "dalle profonde viscere l'amarezza, con una nausea improvvisa, e rimane ad assaporarla con una specie di rassegnazione cupa". Al contrario, oggi, la critica non considera più il superuomo una sorta di capriccio letterario, di sovrapposizione esterna, di astrazione intellettualistica, ma si accinge a una valutazione storica e scientifica dell'opera dannunziana; essa è messa sull'avviso dal fatto che lo scrittore abruzzese considerava apertamente questo periodo come il punto d'arrivo della sua evoluzione e dei suoi esperimenti precedenti, che il periodo superomistico non si esaurisce rapidamente come altri momenti ma abbraccia la totalità della produzione posteriore. Il

superuomo non nasce isolato ma all'interno di un movimento che comprende le due riviste più importanti degli ultimi anni del secolo, il "Convito" di Roma e il "Marzocco" di Firenze, che esso corrisponde evidentemente ad orientamenti profondi dello spirito pubblico italiano del tempo e non a caso sorge in un momento di crisi acuta della società italiana, alla fine del governo di tipo autoritario instaurato da Crispi e alla vigilia della sconfitta di Adua. Dei vari elementi che concorrono a formare il superuomo è proprio quest'ultimo quello che maggiormente colpisce lo storico oggi: l'aderenza delle posizioni dannunziane ad atteggiamenti ch'erano venuti maturando in alcuni gruppi della classe dirigente e degli intellettuali nei decenni successivi all'unità d'Italia. È dunque in questo sviluppo della realtà italiana e di quella parte dello spirito pubblico che ad essa si opponeva e da essa veniva alimentato, è nell'intreccio dei sentimenti delle generazioni posteriori all'unità d'Italia, nella corruzione operatasi con le vicende della storia nostra ed europea dei grandi miti risorgimentali che possiamo ora riconoscere, senza sforzo, una delle componenti di quei motivi che stanno alla base del superuomo dannunziano : la potenza, la guerra, la gloria, il disprezzo per le plebi, la concezione aristocratica del mondo, l'idea di Roma e della missione dell'Italia, il culto della bellezza. Suggestioni nietzscheane si mescolano con occasioni nazionalistiche e con il consueto estetismo della parola nel romanzo "Il trionfo della morte" (1894); ma il manifesto del Superuomo dannunziano è il romanzo "Le vergini delle rocce" (1896), dove il pensiero di Nietzsche, svuotato dei suoi motivi più profondi, è ridotto all'egotismo, al disprezzo della plebe e al compiacimento della violenza e della guerra. Dal messaggio politico delle "Vergini delle rocce" si passa, con "Il fuoco" (1900), al messaggio poetico del superuomo, sullo sfondo decadente di una Venezia autunnale. Il motivo del Superuomo domina anche nella prima produzione teatrale di D'Annunzio, da "La città morta" (1898), una tragedia pervasa da un incubo oppressivo sullo sfondo di una

"Argolide sitibonda", a "La gioconda" (1898) e "La gloria" (1899). Ma l'esito più significativo di tale ideologia è costituito da "Maia o Laus vitae" (1903), primo libro delle "Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli eroi": è un carme di 8400 versi, che narra il pellegrinaggio del poeta, moderno ulisside, in Grecia; nell'ispirazione panica del poema, l'esaltazione dell'Ellade si congiunge con la celebrazione della civiltà borghese e della macchine e con il disprezzo verso la "sterile plebe". La retorica politica pervade anche il secondo libro delle Laudi, "Elettra" (1904), dove si celebrano, nell'ottica della "romanità", le "città del silenzio" e gli eroi del pensiero, dell'azione e dell'arte, e si esalta la pace sociale. Dai personaggi del poeta, protagonisti di tali opere, emerge chiaramente che il Superuomo è il dominatore di un mondo al di là del bene e del male, che l'istinto è la sola verità, che la morale è una menzogna, che il dominio è l'unica legge, che avvicinandosi alla belva l'uomo supera l'uomo, si accosta all'eroe ..., e come dunque sia necessario oltrepassare l'umano, cioè andare oltre il cristianesimo che afferma la coscienza del male. Bisogna liberarsi insomma di quella etica, che vieta la lussuria, porre l'arbitrio di poter osare tutto ciò che risuona come piacere. Idee queste che ritroviamo espresse arbitrariamente nelle opere del D'Annunzio, attraverso lunghe dissertazioni dei suoi personaggi, che celano una tremenda aridità interiore, dal momento che il poeta e lo scrittore non riesce ad ammetterle nella sostanza viva di ciò che vorrebbe concretamente rappresentare.

TWO DIFFERENT VISIONS ABOUT IMPERIALISM

The British Victorian colonial experience was especially reflected in the works of two writers George Orwell and Rudyard Kipling;

RUDYARD KIPLING

Besides writing pagan and even evolutionary-type stories and other disgusting things including the blasphemous "Tomlinson", Rudyard Kipling, is perhaps most famous for *The Jungle Book* and the poem "If". He was born in India when it was a colony of the British Empire and was sent to live with an aunt in England for schooling at the tender age of 6. At 12 he went to a boarding school where there was apparently cruelty in the form of bullying from other students as well as beatings from the teachers. He later defended this abuse as necessary to the character building of future leaders of Britain. Defending the abuse of boys, as a way to build character for future leaders may seem bazaar, yet when Kipling's life philosophy is examined it comes into focus clearly with the things that he stood for.

Rudyard Kipling firmly turned his back on his family heritage. Both of his parents had Methodist preachers for fathers and Kipling himself said, "Three generations of Wesleyan ministers...lie behind me." With this family background he had no excuse for not knowing what was right. His rebellious spirit presented itself when at the young age of 17 he refused his parents' offer to send him to university and instead returned to India to work for a newspaper. This was hardly a place for a boy of 17 in those days. Having turned away from the things God had done and shown his forefathers his famous poem, *Recessional*, can only be labelled an abomination in the sight of God. Kipling travelled and lived in various places, including the United States where he met and married his wife. His relationship with his in-laws again brought

to light his true character when he had a quarrel with them that was so spiteful and fierce that he and his wife left the States and would never even visit the U.S. again.

He became an Imperialist during the course of his life and actively promoted the idea that Britain had a calling to spread its Empire throughout the world and in particular into non-white areas. His writings encouraged and helped the Imperialist movement in England.

He made several visits to South Africa, in part to report on the Boer War. South Africa was a hotbed of white supremacy in those days, and his Imperialistic views became decidedly Fascist. This found its way into his writings, which affected his popularity.

I didn't find any reference of his meeting, or sitting under the teaching of Cecil Rhodes directly. However, he is claimed to have been a disciple of the degraded H.G. Wells who wrote of "the New Republic" in which he reportedly said that useless population would be killed with no conscience. As a follower of Wells Kipling is said to have believed that Fascism was a way to control the world. Due to the fact that he was in South Africa before Rhodes died, and that he was himself an Imperialist, becoming more rabidly so after these visits, it is obvious that Rhodes' white-ruling-race doctrine affected Kipling.

Add to all this wickedness the fact that Rudyard Kipling took as his personal emblem the Running Cross, which later became Hitler's swastika, and you have a complete picture of this vile man's nature. The Running Cross is an ancient pagan symbol that shows up in India, South America, and perhaps other places. Judging by this choice, as well as the political views of the man, the over all picture is one of a true son of Belial. No child, especially in a Christian home, ought to be reading this man's writings. They are most certainly poison for the brain and heart.

GEORGE ORWELL (1903-1950): A NEGATIVE FUTURE UTOPIA

George Orwell was born Eric Arthur Blair in 1903, in the village of Motihari, India. His father was an agent in the Opium Department of the Indian Civil Service, India.

His mother, Ida Mabel Blair, was the daughter of a French tradesman. George lived a fairly privileged life in India. In 1907, the family moved back to England, and at the age of eight, George was sent to a private school in Sussex. Five years later he won a scholarship to Wellington, and soon after that, another prize to Eaton, the famous public school. But there, he failed to win another scholarship to any university, so in 1922, he joined the Indian Imperial Police. Five years later, then he resigned from the police force for two reasons. First, it was a distraction for his real love writing, and secondly because he didn't believe in that political system.

From India, he went back to London and started to write; he lived in London, then he moved to Paris, where he stayed in a working-class quarter as a dishwasher. When he returned to London he continued living with the poor.

In 1930, he wrote *Down and Out*, then titled *A Scullion's diary*. Anyway this work was rejected twice from the publishers; but, the moment he decided to burn it, it was finally accepted and published even reviewed. It was there that Eric changed his name into the pseudonym George Orwell.

During that time he also wrote *Burmese Days*, a book based on his life as part of the Indian Imperial Police. It was published in 1934.

After two years, in 1936, he was married to Eileen O'Shaughnessy. In the same year, he received a commission from the Left Book Club to examine the conditions of the poor and unemployed. This resulted in his next book, *The Road to Wigan Pier*.

However, the Club was not very happy of the book, because George criticised English Socialism as well as the English class system.

After publishing that book, he went to Spain, where originally he intended to write articles on the Civil War which had recently broke out. It was a conflict between the communist/socialist Republic and Franco's Fascist military, who was rebelling.

So, Orwell joined the POUM (Partido Obrero de unification de Marxista), then he joined the army; but he was wounded, and he was obliged to go to Barcelona.

Later he escaped to France with his wife and published *Homage to Catalonia*, an account of his Spanish experiences.

From those experiences he could learn two things: the first one was that socialism was possible to apply, if only for a short time; then he learned that there would always be class systems.

In 1938, he fell ill of tuberculosis and, in order to recover, he spent all the winter in Morocco.

In 1939, World War II broke out and Orwell wanted to support Britain against the German enemy, but he was declared unfit for services.

Two years later, in 1941, he joined the BBC as a talk's producer in the Indian section of the eastern service. However, in 1943, he left the British Broadcasting Corporation and became the literary editor of the Tribune. In the same year he also wrote *Animal Farm*.

In 1946, after the death of his wife, he settled on the Scottish isle of Jura; there, two years later, in 1948, he wrote *1984*, but, because of his tuberculosis, he went back to England. In the same year he married Sonia Bronwell, just before his death in the January of 1950.

The book *1984*, which is Orwell's most famous work, represents the best example of his negative Utopia; it's a *Dystopian* novel, because it describes a future society where man's instincts and intelligence are crushed by a ruthless, all-powerful party. The story is set in 1984, not to distant from the time it was written.

It's important to say that it has become one of the modern myths, the picture of a world where individuality is annihilated. In fact some of the novel's key terms have entered many languages; the best example is the term *Big Brother*, the symbol of a distant, mysterious yet omnipresent and oppressor.

The world of 1984 is one of tyranny, terror, and perpetual warfare. Orwell wrote it in 1948, shortly after the Allies had defeated Nazi Germany in World War II and just as the West was discovering the full dimensions of the evils of Soviet totalitarianism.

IL SOLE

In Germania, prima con l'imperialismo, poi durante il regime nazista, instaurato da Hitler, numerosi intellettuali di grande valore sono costretti ad emigrare nel primo caso per cercare nuove ricchezze e nel secondo caso a causa delle persecuzioni politiche e razziali. Tra questi emerge la figura del fisico ebreo Albert Einstein (che nel 1933 si trasferisce negli Stati Uniti), che ha dato alla fisica moderna il contributo di una creazione geniale che rimarrà nei secoli futuri una delle pietre miliari nella storia del pensiero umano. La teoria della relatività, da lui sviluppata, ha permesso di dare una prima spiegazione all'origine dell'universo in termini di Big Bang, ed una delle più importanti conseguenze di tale teoria, il principio di equivalenza tra massa ed energia, $E = m c^2$ ha permesso ai fisici quali Eddington di cominciare a parlare della conversione diretta della massa in energia all'interno del Sole, sebbene attraverso processi ancora sconosciuti. Il Sole è, analogamente alle altre stelle, una sfera di gas, ad altissima temperatura (plasma solare), la cui materia è tenuta unita dalla forza di attrazione gravitazionale. Di esso è visibile dalla Terra solo l'atmosfera composta da tre strati: la fotosfera, la cromosfera e la corona. La fotosfera e la cromosfera sono i due strati visibili direttamente sul disco solare, mentre la corona è visibile solo durante le eclissi o con particolari strumenti. L'interno del Sole non è visibile direttamente, in quanto la radiazione in essa generata viene assorbita e riemessa più volte prima di giungere alla fotosfera. L'energia emessa dal sole viene prodotta nel nucleo, la regione più centrale, avente un diametro dell'ordine di 0,2 volte quello dell'intero globo solare e una densità pari a 160 g/cm^3 . La compressione qui esercitata dal peso degli strati sovrastanti (220 miliardi di atmosfere) innalza i livelli termici dei gas interni fino a 15 milioni di gradi Kelvin, temperatura sufficiente a conferire ai nuclei di idrogeno (protoni), il più abbondante componente

chimico del sole, energie cinetiche superiori a quelle della reciproca repulsione elettrostatica. Bethe, nel 1938 dimostrò che siffatte condizioni fisiche potevano essere favorevoli al mantenimento di reazioni di nucleosintesi consistenti nella combinazione di quattro protoni liberi in un nucleo stabile di elio poiché in un nucleo di elio così costituito, si verifica (nei confronti della massa complessiva dei protoni reagenti) un difetto di 0,028 u.a. (unità atomiche) per nucleo prodotto; l'opinione di Bethe fu che tale differenza, convertendosi in energia andasse a rappresentare realmente la sorgente solare, in accordo con la legge einsteiniana. Nel complesso, in ogni secondo, il sole tramuta in energia 4,2 milioni di t. di idrogeno: questo tasso di dissipazione, nei circa cinque miliardi di anni di vita dell'astro, ha provocato una diminuzione di massa pari al 30% e, al tempo stesso gli assicura un'esistenza futura per circa altri cinque miliardi di anni. Bethe ha scoperto che vi sono due cicli di trasmutazioni nucleari attraverso i quali l'idrogeno può essere convertito in elio all'interno del nucleo del solare.

Il primo ciclo è la cosiddetta catena protone-protone durante la quale due protoni collidono ed emettono un positone e un neutrino, formando un nucleo di deuterio, l'isotopo pesante dell'idrogeno, il cui nucleo possiede un protone e un neutrone. Al deuterio si aggiunge poi un altro protone, formando l'isotopo leggero dell'elio, l'elio3. Infine due nuclei di elio3 si combinano per dare origine a un nucleo di elio ordinario, l'elio4, liberando anche due protoni. L'effetto totale è la conversione di 4 protoni in un nucleo di elio. La quantità di energia liberata è all'incirca di un milione di volte maggiore di quella coinvolta in reazioni chimiche, quali la combustione.

Il secondo ciclo è quello noto con il nome di CNO, poiché ad esso prendono parte nuclei di carbonio, azoto e ossigeno. Il ciclo ha inizio con un nucleo di carbonio $^{12}_6\text{C}$ (questo simbolo indica che il nucleo contiene 12 nucleoni, di cui 6 sono protoni ed il resto protoni), al quale

si aggiungono, uno alla volta, tre protoni, dando così luogo a un nucleo di azoto ($^{15}_7\text{N}$) che contiene 8 neutroni e 7 protoni. L'aggiunta di un altro protone provoca una reazione in cui vengono prodotti 2 nuclei, il nucleo iniziale $^{12}_6\text{C}$ e l'elio ^4_2He : in ciascuna fase vengono emessi 2 neutrini: uno proviene dal decadimento radioattivo del $^{13}_7\text{N}$ e l'altro dal decadimento del $^{15}_7\text{N}$.

Il neutrino è l'unica particella prodotta dalle reazioni termonucleari, che riesce a raggiungere la superficie solare, percorrendo una distanza di circa 640.000 Km, e a sfuggire nello spazio. Queste particelle di massa nulla, che viaggiano alla velocità della luce, reagiscono così poco con le altre, che su 100 miliardi di particelle generate nel nucleo solare, solo una viene frenata o deviata durante il percorso fino alla superficie del sole. I neutrini ci permettono quindi di "vedere" nell'interno del sole, dato che sono gli unici a sfuggire nello spazio. Circa il 3% dell'energia totale irradiata dal sole viene emessa sotto forma di neutrini. Sulla superficie terrestre, il flusso dei neutrini prodotto dal sole è dell'ordine di 10^{11} per cm^2 per secondo.

Purtroppo il fatto che i neutrini riescano così facilmente a sfuggire dal sole significa anche che è molto difficile riuscire a catturarli. Nel 1968 è però entrato in funzione una gigantesca trappola per neutrini, collocata in una caverna molto al di sotto della superficie terrestre Home-Stake a Lead, nel South Dakota (USA). Questa trappola è stata riempita con un milione di galloni (pari a circa 378.000 litri) di tetracloroetilene (C_2Cl_4), un comune solvente. I primi risultati, pubblicati da Raymond Davis, lasciarono alquanto perplessi gli astronomi e gli astrofisici, poiché da essi risultava un valore molto basso per la velocità di flusso dei neutrini; essa risultava infatti pari a meno della metà del valore che si ottiene dai calcoli teorici fissando certi valori "standard" per le grandezze usate nella costruzione di modelli teorici dell'interno del Sole. L'ipotesi dell'esistenza dei neutrini fu formulata per la prima volta nel 1931, quando si notò che nel decadimento radioattivo di

alcuni nuclei sembravano sparire delle piccole quantità di massa. Wolfgang Pauli suggerì l'idea che questa massa fosse portata via in forma di energia da particelle di massa nulla, per le quali Enrico Fermi propose poi il nome di "neutrini".

Se lo studio dell'attività solare nel nucleo, nonostante le enormi difficoltà per l'impossibilità di una verifica diretta, si svolge in termini di reazioni nucleari, quello, invece, riguardante l'attività violenta sulla superficie dell'astro giunge a risultati diversi.

I particolari più appariscenti della fotosfera sono senz'altro le macchie solari, scoperte e studiate per la prima volta da Galileo nel 1610. Esse sono delle zone scure e fredde che appaiono sulla superficie solare con una certa periodicità; esse si presentano scure non tanto perché siano realmente nere, quanto perché sono più fredde rispetto alle zone circostanti della fotosfera. Attorno alla zona più scura della macchia, detta "ombra", in cui la temperatura è di circa 4300-4800 gradi Kelvin, vi è una zona di luminosità intermedia, detta "penombra", in cui la temperatura invece è di circa 5400-5500 °K. L'evoluzione delle macchie solari ha inizio quando in un punto della superficie solare comincia a formarsi una zona più scura, di qualche migliaio di chilometri di diametro, detta "poro"; la maggior parte di questi si dissolve in circa un giorno. Alcuni, invece, si dilatano gradatamente fino ad assumere le caratteristiche di una macchia, ovvero manifestano una sia pur modesta penombra e raggiungono dimensioni notevoli. Tale formazione ha luogo solo nelle medie latitudini eliografiche (tra il 5° e il 40° parallelo). La vita media di una macchia è di un paio di settimane, durante le quali si evolve, manifestando variazioni continue di forma e di dimensioni. In genere, però, esse tendono a formarsi a coppie o a gruppi, i quali possono avere una vita media anche di tre mesi e si spostano sulla superficie del Sole sia a causa di un piccolo moto proprio sia, soprattutto, perché il Sole ha una rotazione non uniforme. È noto almeno dall'inizio del XVIII secolo che l'intensità e la

frequenza delle macchie seguono un' andamento ciclico che dura circa 11,2 anni, con oscillazioni tra gli 8 e i 17 anni. Nel corso di questo periodo esse aumentano fino a raggiungere un massimo e poi diminuiscono, riportandosi ai livelli iniziali.

L'abbassamento della temperatura all'interno delle macchie è legato agli intensi campi magnetici che si registrano in quelle regioni, che impediscono il regolare movimento convettivo del materiale solare, allo stato di plasma, che dall'interno cerca di raggiungere la superficie. La polarità delle macchie non è casuale: se esaminiamo, infatti, le macchie distribuite lungo un medesimo parallelo, si osserva che coppie di macchie contigue hanno polarità opposta: per esempio quella, quella più a Ovest ha polarità N, mentre quella che la segue verso Est ha polarità S. Non solo, ma ogni coppia di macchie dello stesso emisfero ha lo stesso tipo di magnetizzazione, mentre tutte le coppie dell'altro emisfero sono magnetizzate in senso opposto. All'inizio di ogni nuovo ciclo solare le polarità si invertono.

Le macchie solari sono associate a zone molto attive della superficie solare in cui si verificano anche altri fenomeni:

- Le facole fotosferiche che sono zone di luminosità più elevata rispetto al resto della fotosfera, compaiono in prossimità delle macchie e durano più a lungo rispetto ad esse.

- Le protuberanze che sono grandi nubi filamentose di idrogeno che si innalzano dalla cromosfera e penetrano ampiamente nella corona, in genere fino a quote di 20-40.000 Km. Hanno forme di immense fiammate, di vortici, di archi giganteschi lunghi anche 100-200.000 Km: nell'Agosto del 1973 i ricercatori a bordo del laboratorio spaziale Skylab ne fotografarono una lunga oltre mezzo milione di Km. La temperatura della materia gassosa dalle protuberanze è compresa tra 15.000e 25.000 K: sono più calde, perciò, della cromosfera, ma decisamente fredde rispetto alla corona solare entro cui si spingono.

Si riconoscono protuberanze quiescenti, simili a tenui drappi, in apparenza sospese ed immobili per parecchi mesi: l'osservazione sistematica ha permesso di vedere che il materiale che le compone scende come una pioggia verso la superficie del Sole, come se si trattasse di materiale della corona che localmente si condensa e torna nella cromosfera seguendo le linee di forza del campo magnetico. Ma si osservano anche protuberanze eruttive, il cui materiale risulta eiettato dalla cromosfera verso l'esterno a velocità elevate (anche 700 Km/s) per decine di migliaia di Km. Le protuberanze si osservano durante un'eclissi totale come lingue di fuoco luminose che sporgono dalla cromosfera; se si osservano, invece, contro il disco del Sole (usando uno spettroeliografo) appaiono come strutture lunghe e oscure, chiamate filamenti.

- I brillamenti che sono violentissime esplosioni di energia, veri e propri lampi di luce intensissimi associati a potenti scariche elettriche: compaiono di tanto in tanto in prossimità di grandi gruppi di macchie e nel giro di pochi minuti (raramente di qualche ora) si propagano su un'area di milioni di Km², per poi estinguersi completamente. Nel corso di tali esplosioni vengono liberate enormi quantità di energia, con un'ampia gamma di radiazioni, dai raggi X alle onde radio. Viaggiando alla velocità della luce questi improvvisi aumenti di radiazioni investono gli strati più alti dell'atmosfera terrestre, provocando notevoli perturbazioni, che influiscono sulle trasmissioni radio. Oltre a radiazioni di carattere ondulatorio, i brillamenti possono lanciare getti di materia gassosa incandescente fino a 10-20.000 Km di altezza, ma, soprattutto, emettono un intenso flusso di particelle atomiche (elettroni e protoni) che lasciano il Sole verso lo spazio viaggiando ad alta velocità (1500 Km/s). nel caso dei flares più intensi, si osserva anche l'emissione di un'ultraradiatione (o radiazione cosmica), formata da particelle ad altissima energia che si propagano a velocità prossima a quella della luce. Quando un flare esplode in

prossimità del centro del disco solare (rispetto alla Terra), nel giro di 26 ore il flusso di particelle raggiunge il nostro pianeta. I velocissimi corpuscoli di origine solare colpiscono con violenza le particelle ionizzate dell'alta atmosfera terrestre, "soffiandole" verso la bassa atmosfera, dove, a quota tra 70 e 1000 Km danno origine alle aurore polari (boreali e australi). La forma del campo magnetico terrestre fa sì che le particelle, elettricamente cariche, possano penetrare nell'atmosfera soltanto nelle zone prossime ai poli magnetici, dove, ionizzando gli atomi presenti, provocano l'emissione delle luci polari. Dopo un brillamento queste zone dell'atmosfera terrestre rimangono in stato di eccitazione per parecchi giorni, durante i quali le aurore assumono gli aspetti più fantastici: tenui veli rossastri, lunghe bande in lente ondulazioni, drappeggi verdastri, blu rossastri. contemporaneamente alle aurore polari, si verificano anche le "tempeste magnetiche", ossia forti perturbazioni del campo magnetico terrestre.

BIBLIOGRAFIA

- Enciclopedia Bompiani
- Enciclopedia Generale Mondadori
- T. Detti, N. Gallerano, G. Zozzini, G. Greco, G. Piccinni La società moderna e contemporanea Ed. Scol. Bruno Mondadori
- "Storia della letteratura italiana", Garzanti.
- S. Attaglia, "Mitografia del personaggio" Ed. Rizzoli
- M. A. Leeden "D'Annunzio a Fiume" Ed. Laterza .
- C. Salinari "Miti e coscienza del decadentismo italiano" Ed. Feltrinelli.
- A. Gargiulo, "G. D'Annunzio" Ed. Sansoni.
- Guglielmino-Grosser, "Il sistema letterario- Novecento" Ed. Principato.
- G. Petronio, "Gabriele D'Annunzio" Ed. Morzatori.
- "Letterature moderne" Ed. Malfasi.
- G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria "Dal testo alla storia dalla storia al testo" Ed. Paravia
- S. Trerè - G. Gallegati "Nuovi itinerari nella comunicazione letteraria" Ed. Bulgarini.
- J. Granire - C. P. Janz - W. Muller - Lauter A. Negri - G. Penzo - C. Sini - B. Welte "F. Nietzsche e il destino dell'uomo" Ed. Città nuova.
- GEDEA -Astronomia.
- Ivo Neviani C. Pignocchino "Geografia generale" Ed. Sei.
- E.L. Palmieri M. Parotto B. Accordi "Il globo terrestre e la sua evoluzione" Ed. Zanichelli.